

René Wellek e Austin Warren

Teoria della letteratura

Milano, FrancoAngeli, 2024, 454 pp.

Un «incedere affettuoso» attraverso la storia delle idee caratterizza il monumentale *Theory of Literature* di René Wellek e Austin Warren (IX). Pubblicato per la prima volta nel 1948 e da lungo tempo irreperibile in traduzione italiana (il Mulino, 1981), il volume viene oggi finalmente riproposto da FrancoAngeli (Milano, 2024), arricchito da un'introduzione di Giampiero Moretti. *Teoria della letteratura* affronta un'ermeneutica tutta interna al testo letterario: distinguendola dalle discipline fisiche moderne, i due autori ci destano dal sogno di una teoria letteraria come scienza rigorosa, riconoscendole un'autonomia metodologica. L'ambizione è unificare i metodi della critica letteraria in un sistema coerente, fornendo una struttura epistemologica a un campo che, apparentemente, tende a sottrarsi alla sistematizzazione. Per un verso, questo tentativo, sostenuto dall'incedere «affettuoso» degli autori, evita una normatività rigida: non si configura come una regola imposta dall'alto, ma appare come un invito a uno sguardo critico, espresso nei termini di un prospettivismo consapevole. Per altro verso, tale impostazione non implica né un'anarchia dei valori, né un'esaltazione del capriccio individuale, e tantomeno l'impossibilità di valutare l'opera letteraria; una duplice intenzione perfettamente riassunta nell'affermazione «non siamo [...] dottrinari come i russi», ma nemmeno «eclettici come i tedeschi» (9). A questa dicotomia Wellek e Warren oppongono una ragionevolezza di stampo kantiano, capace di affrontare con equilibrio il problema dei limiti e delle condizioni di possibilità di una teoria della letteratura.

Questo interrogativo kantiano rivolto alla scienza letteraria presuppone un rifiuto radicale di un approccio estrinseco allo studio letterario, che spesso, attraverso spiegazioni “causali”, tende a giustificare i testi riconducendoli alle loro origini, senza tener conto del fatto che l’opera d’arte può sempre essere imprevedibile. In breve, non è possibile applicare i metodi delle scienze naturali alla letteratura, come nel caso del “metodo genetico” che giustificerebbe uno studio esclusivamente cronologico dei testi, o dell’utilizzo di “concetti biologici” per descrivere l’evoluzione della storia letteraria. È una questione metodologica che, come suggerisce Gadamer, può essere risolta solo da una scissione: da una parte le scienze “forti”, dall’altra quelle umane, Verità o Metodo, secondo l’antica dicotomia diltheyana tra spiegare e comprendere. Un quadro, e gli autori ne sono consapevoli, in cui anche il dibattito italiano ha giocato un ruolo significativo. È infatti Benedetto Croce a impostare la sua filosofia su un metodo storico distinto da quello delle scienze naturali. Si tratta di una tesi che affonda le sue radici in una frequentazione assidua della storia delle idee, su cui anche Moretti insiste nella prefazione, e che solleva diversi interrogativi, riguardanti il significato della ripubblicazione di questo testo nel contemporaneo.

In prima battuta, una formulazione antiscientifica della teoria letteraria sembra esporsi a una possibile accusa di soggettivismo o di una valutazione esclusivamente emotiva dell’opera d’arte. Ma Wellek e Warren sono molto attenti a non cadere in una simile semplificazione. Come nel movimento romantico, la ricerca di un’ermeneutica interna alla scienza letteraria si traduce in una rivendicazione della sua autonomia, un termine che, pur non comparando esplicitamente nel testo, ne sintetizza efficacemente la tesi principale. In secondo luogo, a partire da questa impostazione, Wellek e Warren concordano con l’idea che il primo problema della scienza letteraria consista nel rispondere alla domanda su che cosa sia la letteratura. Entrambi riconoscono, per definirla, un particolare rilievo al linguaggio: esso sarebbe il materiale della letteratura, capace di agire sul lettore, di «mutarlo», scrivono (29). Forse perché, ancora una volta in continuità con il romanticismo tedesco, la letteratura è un’ermeneutica del mondo, e l’unico modo di cambiarlo

è interpretarlo. Risiederebbe in questo la portata politica della letteratura, nella sua ermeneutica. Infine, in un percorso tutto interno alla scienza letteraria, i due autori giungono a una conclusione sorprendente: sebbene sia possibile valutare un'opera letteraria unicamente sulla base di criteri estetici, se ne deve giudicare l'importanza con criteri «extra-estetici» (328). L'ermeneutica interna di una scienza letteraria che si vuole autonoma non rinchiude la letteratura in un universo isolato, ma ne fa una forma storica. In quest'ottica, gli autori rifiutano la tradizionale opposizione tra contenuto e forma nell'analisi letteraria, preferendo adottare quella tra materia e forma. *La letteratura è forma*: è ciò che organizza esteticamente la materia e si configura come una forza centripeta che si oppone all'inevitabile impulso entropico. La "messa in forma" è anche la ragione che il curatore individua per sottolineare l'importanza di un confronto con questo testo oggi, specie dopo il postmodernismo che, sul finire degli anni Settanta, sotto l'influsso di una specifica interpretazione del pensiero nietzschiano, aveva espresso una forte avversione verso il ruolo fondativo della teoria. Una tesi pienamente condivisibile: una nuova teoria della letteratura per oltrepassare, o forse anche contrastare, la fine delle grandi narrazioni. L'intuizione di Moretti è particolarmente acuta, sebbene trascuri le possibili convergenze con Giovanni Bottioli in merito alla contrapposizione alle declinazioni nichiliste del pensiero nietzschiano. Entrambi infatti, sono accumulati dal rifiuto del postmoderno e dalla lettura esasperata con cui quello ha distorto la filosofia nietzschiana.

In questo senso, per comprendere appieno la riproposizione di *Teoria della letteratura*, è essenziale dare massimo rilievo al capitolo dedicato ai generi letterari, considerati dagli autori come delle vere e proprie istituzioni. I generi letterari vengono paragonati alle università, allo Stato e perfino alla Chiesa: non sono statici, anzi mutano nel tempo, ed è possibile operare ed esprimersi tramite le istituzioni esistenti, crearne di nuove, o aderirvi per riformarle. Per dirlo con le parole di Wellek e Warren, il metodo letterario è fondato su un'esigenza «morfologica» (355). Anche il riferimento alla morfologia richiama in modo significativo il movimento romantico tedesco. Si tratta di un

aspetto fondamentale, che merita di essere esplicitato. Siamo abituati a pensare al potere destitutivo dell'opera d'arte, alla sua capacità di denuncia e di rottura con l'ordine costituito (dietro questa visione ci sono figure come Walter Benjamin e buona parte della filosofia francese, Rancière *in primis*). L'opera d'arte può però anche assumere una funzione costruttiva, e in ciò risiede l'importanza di *Teoria della letteratura*. Wellek e Warren si soffermano infatti sul concetto di rappresentazione: cosa significa rappresentare? Imitare o inventare? I due si dichiarano apertamente contrari alle teorie del rispecchiamento e incalzano: l'opera è verità o finzione? Riconoscendo che l'opposto della finzione non è la verità, ma il fatto puro. L'autonomia della scienza letteraria è possibile proprio perché la poesia non è un fatto puro.

Nel rilievo che Wellek e Warren attribuiscono ai generi letterari come istituzioni è individuabile il motivo per cui questa ripubblicazione non è un'ingenua riproposizione di un manuale datato, ma un vero e proprio interrogativo in grado di connettere in profondità la letteratura con il nostro presente. La continuità che Wellek e Warren conservano con il movimento romantico comporta infatti la messa in crisi della distinzione tra genere letterario e politica del presente, come già suggeriva Schlegel con l'affascinante formula secondo cui «il romanzo finisce come inizia il Padre Nostro, con il regno di Dio su questa terra». *Teoria della letteratura* è uno di quei testi da cui partire per interrogarsi sulla possibilità di una morfologia politica: non mero studio delle forme politiche, ma proposta per una politica delle forme.

L'autrice

Francesca Monateri

Francesca Monateri ha conseguito il dottorato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa e attualmente è borsista all'Istituto Italiano per gli Studi Storici di Napoli. Ha pubblicato le monografie *Katechon. Filosofia, politica, estetica* (Bollati Boringhieri 2023); *Schmitt romantico. Letteratura, Mito, Avanguardie* (FrancoAngeli 2024)

Email: francesca.monateri@sns.it

La recensione

Data invio: 15/10/2024

Data accettazione: 30/10/2024

Data pubblicazione: 30/11/2024

Come citare questa recensione

Monateri, Francesca, "René Wellek – Austin Warren, *Teoria della letteratura*", *La dimensione pubblica dell'abitare*, Eds. C. Bertoni, M. Fusillo, G. Iacoli, M. Guglielmi, N. Scaffai, *Between*, XIV.28 (2024): 559-563, www.betweenjournal.it.